

Benedetto XVI all'Ecuador: costruite una società giusta

ROMA. Anche un messaggio del Papa per l'Ecuador che lunedì ha festeggiato il bicentenario dell'indipendenza. Benedetto XVI - ne dà notizia Radio Vaticana - lo ha invitato a Raul Eduardo Vela Chiriboga, arcivescovo di Quito, con un telegramma a firma del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Nel messaggio il Papa prega perché il Signore «diffonda abbondantemente i doni della sua grazia agli amati figli di questa nobile terra» con l'auspicio che gli ecuatoriani «contribuiscano a costruire ogni volta una società più

fraterna, giusta e solida». Benedetto XVI chiede che la popolazione sia sostenuta «dalla fede nell'ausilio divino» perché l'uomo è incapace di gestire il futuro senza contare sul sostegno di Dio. Durante la Messa l'arcivescovo Vela Chiriboga si è soffermato sull'ultima enciclica di papa Ratzinger, la «Caritas in veritate», sottolineando come essa chiami a promuovere il «beneessere delle nazioni attraverso lo sviluppo e il lavoro, con onestà e responsabilità, in un ambiente nel quale domina la giustizia e il diritto, pilastri dell'autentica pace che tutti cerchiamo».

Teggiano-Policastro: è nato «MeTe» bimestrale d'informazione della diocesi Spinillo: segno della «vitalità dello Spirito»

TEGGIANO. È uscito in questi giorni il primo numero del periodico bimestrale «MeTe» della diocesi di Teggiano-Policastro. Si tratta di uno strumento che si propone di «aiutare a far riconoscere e a far crescere la vitalità dello Spirito», sottolinea il vescovo Angelo Spinillo che è direttore editoriale della neonata pubblicazione. Il nome scelto per la testata intende evidenziare le «mete» di un cammino di fede che ha come meta ultima il Risorto. Il primo numero del periodico, sorto come supplemento al Bollettino diocesano grazie all'impegno di don Michele Totaro, responsabile del settore comunicazioni sociali della diocesi campana, propone ai lettori uno «Speciale giovanile» che ripercorre con un anno di incontri e di dialogo. Fra gli argomenti affrontati negli articoli il senso della preghiera per le vocazioni, la riscoperta di «una spiritualità da figli», il rapporto fra i giovani e la fede. Il tutto all'insegna del tema dell'anno pastorale appena concluso che ha avuto al centro un versetto del Vangelo di Marco: «Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò». Il periodo ripercorre anche le origini storiche della diocesi.

Lucia Giallorenzo

Assunta, fede e cultura in riva all'Adriatico

San Benedetto del Tronto: torna la «tre giorni» promossa da «Fides Vita». Sabato Messa e processione con Gestori

Torresetti della cooperativa agricola di reinserimento sociale «Villaggio San Michele arcangelo» prendendo spunto da «Dove abiti? - Chiesero i discepoli a Gesù. Venite e vedrete - rispose loro». Sabato, alle 19, partirà la processione - presieduta da Gestori - dalla Cattedrale di Santa Maria della Marina, seguita dalla solenne celebrazione eucaristica all'aperto nell'area dell'ex galoppatoio. La serata si concluderà alle 22 con un momento di aggregazione dal titolo «Un popolo in festa». Da segnalare anche una mostra sul Rosario: attraverso immagini inedite l'esposizione propone la meditazione sui Misteri accompagnati da testi tratti dai Vangeli e da alcuni scritti di Benedetto XVI. Info: avvenimento-in-piazza.org e fidesvita.org.

Susanna Faviani

CATHOLICA

CHIESA IN ITALIA

Non rispettati gli accordi fra il comitato della festa e il presule. Che ha deciso di sospendere nel piccolo centro lucano la celebrazione dell'Eucaristia



«Portiamo in processione i santi e non il dio denaro»

DI VITO SALINARO

Un intero paese, Maschito, in provincia di Potenza e in diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, dovrà rinunciare alla «celebrazione dell'Eucaristia di ogni altra celebrazione sacramentale o manifestazione cultuale, eccetto la Comunione agli ammalati, l'unzione degli inferni ed il rito funebre». La delicata decisione, sofferta e a lungo meditata, è stata assunta da monsignor Gianfranco Todisco, vescovo della diocesi lucana dopo che, domenica scorsa, nel piccolo centro albanofono che conta meno di duemila anime, la festa patronale dedicata a sant'Elia Profeta non si è svolta secondo le vigenti disposizioni pastorali. In particolare, alcuni cittadini sono venuti meno non solo alle indicazioni della diocesi e della parrocchia ma dello stesso comitato feste: insieme ci si era accordati per il divieto di «attaccare denaro alle sacre immagini» e quindi di appendere soldi sulla statua del santo. Esattamente il contrario di quanto avvenuto domenica scorsa. Subito dopo la celebrazione della Messa, infatti, nell'imminenza dell'inizio della processione della statua del santo per le

In una comunità della diocesi di Melfi ci si ostina ad appendere le banconote alla statua del patrono. Il vescovo Todisco: così si contraddice il vero senso della pietà popolare

vie del paese, alcuni maschitani non hanno rispettato gli impegni assunti mesi prima, apponendo i nastri su cui si raccolgono le offerte dei devoti. Il vescovo ha quindi deciso di abbandonare la processione, sostare in chiesa e pregare. «Ho preferito non partecipare ad un evento che non rientrava nei canoni - spiega il presule - e che non era previsto dagli accordi presi con il locale comitato. Proprio per promuovere nella popolazione le nuove indicazioni pastorali, molti giorni prima della ricorrenza avevo fatto diffondere 500 manifesti da me firmati in cui richiamavo, tra l'altro, l'importanza di non far perdere alle feste religiose il peculiare significato di espressione genuina della pietà popolare».

Nel manifesto è evidente il riferimento a una norma approvata nel 1991 da tutti i vescovi della Basilicata in cui viene ribadito che «la processione sia una vera manifestazione di fede e non un modo per raccogliere denaro. Anzi si esortino i fedeli a consegnare le offerte al di fuori dei sacri riti. Comunque, è severamente vietato attaccare denaro sulla sacra immagine e mettere all'asta il trasporto della statua (la cosiddetta "licita"), e ad appendere i soldi alla sacra immagine che si porta in processione». Venendo incontro alle richieste dei cittadini, monsignor Todisco aveva concesso l'autorizzazione alla "licita" ma per l'ultima volta. «Non voglio togliere nulla alla festa - aggiunge Todisco - e so che le offerte sono importanti per le manifestazioni collaterali e il sostegno delle chiese ma possono anche essere fatte in forma anonima». La questione ha radici antiche: «Lo stesso mio predecessore, monsignor Vincenzo Cozzi - rileva il vescovo - ha avuto problemi e anche l'opera di alcuni sacerdoti che si sono succeduti a Maschito è stata poco efficace tanto che ultimamente ho assunto io la guida pastorale della parrocchia. È vero che sono soprattutto gli anziani o i malati che maggiormente ci tengono a fare offerte direttamente sulla statua del santo, perché "si è fatto sempre così, è la tradizione". Non c'è dubbio che si tratta di un gesto di devozione, frutto di sacrifici e di rinunce. Teniamo presente, però, che ricoprendo l'immagine sacra di soldi, diamo l'impressione di portare in processione non un santo ma il "dio denaro", e di ostentare, come nel caso della licita, il poco o molto che doniamo». La sospensione dell'Eucaristia - si legge nel provvedimento di «censura» firmato da Todisco in data lunedì 10 agosto - durerà «fino a quando la comunità non accetterà inequivocabilmente le norme universali e particolari stabilite dal Diritto e nella fattispecie quelle emanate dalla Conferenza episcopale di Basilicata nel direttorio del 1991, nonché ogni altro atto di governo posto dal vescovo». Lo stesso lunedì il Collegio dei consulenti della diocesi ha espresso «dolore e amarezza» per l'accaduto. In un comunicato i sacerdoti si dicono «solidali e in adesione» con le scelte adottate dal vescovo.

«Devozione popolare, risorsa da evangelizzare»

All'interno della religiosità popolare una processione rappresenta un evento sacro, una manifestazione comunitaria di fede. Ma a causa della congenita ambiguità dell'uomo, in cui convivono positività e negatività, la stessa può essere gestita in modo non ideale. Trattandosi di una festa religiosa è naturale che la guida di una comunità locale abbia tutto il dovere di sforzarsi di eliminare gli aspetti degenerati di una festa». Così don Nicola Tommasini, lucano, docente emerito di antropologia all'Università di Bari e autore di svariati volumi sulla religiosità popolare in Italia, commenta le vicende relative alla festa religiosa svolta a Maschito domenica scorsa.

Don Tommasini, come si può interpretare l'atteggiamento di quei fedeli che contravvengono alle disposizioni della Chiesa, si richiamano alla "tradizione"?

Il cristiano, se vuole essere inserito nel contesto di una festa religiosa, deve accogliere con docilità quanto viene dal pastore della diocesi; se non lo fa palesa una mancanza di religiosità autentica. A Maschito i fedeli erano stati più volte avvertiti: conve-

niva esibire uno spirito di umiltà cristiana; invece si è voluto andare al di là di tutto. Il provvedimento del vescovo può apparire drastico, se visto dall'esterno, ma va considerato nel contesto del territorio e nelle scelte educative del pastore.

Religiosità popolare e cultura popolare non corrono il rischio di sovrapporsi in eventi simili?

Sì ma la religiosità popolare non si può identificare con la cultura popolare perché nella prima emerge l'aspetto teleologico che investe l'avventura religiosa dell'uomo e il rapporto con il sacro, nella seconda vengono fuori gli aspetti che amo definire archeologici: quelli psicologici, storici, culturali e sociali. Possiamo dire che la religiosità popolare non si identifica anche se vive e si incarna nella cultura popolare.

La religiosità popolare è realtà non priva di ambivalenze...

Sì, essa presenta caratteri particolari: è sentimentale, si affida facilmente alla spontaneità e non esula dal devozionismo. Positivi sono invece l'esperienza del sacro e il bisogno di senso che l'u-

Nicola Tommasini, prete lucano e antropologo: no a superstizione e sentimentalismo

mo avverte nel suo cuore. Aspetti rilevati anche da Paolo VI nell'*«Evangelii nuntiandi»* - esortazione apostolica del 1975 - e da Giovanni Paolo II in numerosi discorsi soprattutto in America Latina. Tuttavia, per via del devozionismo, la religiosità popolare può presentare dei rischi come la carenza di valori teologici, la superstizione fino a più o meno velate forme di magia.

Cosa può fare una comunità cristiana per vivere in modo autentico la religiosità popolare?

Anzitutto c'è bisogno di evangelizzare la religiosità popolare. Il ruolo della religiosità popolare è importante e forse oggi è fra i pochi baluardi che possiamo contrapporre ad una secularizzazione pericolosa che non è solo ideologica ma anche frutto di un materialismo ispirato alla concezione edonistica della vita. Questa cultura coltiva il «super individualismo»: l'uomo cioè quale unica fonte di verità. La religiosità popolare può aiutarci a riscoprire nell'incontro col Risorto il volto autentico dell'umano.

Vito Salinaro

I'intervento

Una riflessione dell'arcivescovo Ruppi sul tema del Congresso eucaristico 2011

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una riflessione dell'arcivescovo emerito di Lecce, Cosimo Francesco Ruppi, sul prossimo Congresso eucaristico nazionale, che si terrà ad Ancona dal 4 all'11 settembre 2011 sul tema «Signore da chi andremo?».

Il tema del XXV Congresso eucaristico di Ancona che si terrà nel capoluogo marchigiano agli inizi di settembre 2011 può sembrare lontano, vista la rapidità con cui si evolve la storia e la crescita di impegno cristiano, ma, nel tema, è più vicino di quanto non si immagini perché sollecita non solo una riflessione, ma un movimento pastorale per rendere persuasi i discepoli di Cristo della sua costante presenza nella vita della Chiesa e del mondo.

Dobbiamo, perciò, essere grati per il lavoro avviato nelle diocesi delle Marche e vorremmo auspicare analogo lavoro nelle altre regioni, perché la tematica che sarà messa a fuoco dal XXV Congresso eucaristico possa pe-

netrare nella coscienza del popolo cristiano e, prima ancora, degli operatori pastorali delle Chiese locali italiane. Il discorso di Cafarnao, dal quale è estrapolato il tema congressuale, si ripropone al giorno d'oggi soprattutto dopo la *Caritas in veritate*, che ha richiamato tutti a una maggiore fede nella presenza di Cristo nella storia e nella vita dei cristiani. Quando il Papa dice: «Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia», apre la strada al tema del prossimo Congresso perché proprio in risposta al discorso ardito e difficile di Cafarnao, Pietro, alla domanda del Signore, «Ve ne volete andare voi?», risponde: «Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciamo che tu sei il Santo di Dio».

Sì ripete ancora oggi lo stesso dilemma: *dove andiamo? Da chi andremo?* E la risposta è la stessa: «Andiamo dove sta il Signore vivente». Di qui, dallo smarrimento odierno, può sorgere una fede più forte nella presenza reale di Cristo ed è quanto mai significativo suggerire i moli della riscoperta di Cristo nel sacramento dell'altare, centro e fonte della vita della Chiesa. Lo smarrimento odierno, con la crisi di valori che la accompagna e la ac-

centua, può essere superato nella misura in cui aumenta la nostra fede nell'Eucaristia, presenza permanente di Cristo. Se pensiamo, poi, che la *carità nella verità* scaturisce da Cristo e se cogliamo l'invito del Papa a riconoscere che la carità «è la forza propulsiva per lo sviluppo della persona e dell'umanità intera», ci rendiamo conto che il tesoro più grande che il Signore ci ha consegnato il giorno prima di morire in Croce è quello della sua presenza permanente nel sacramento dell'Eucaristia.

Se potessimo dare un suggerimento, ma non ne ha bisogno, al Comitato preparatorio del prossimo Congresso eucaristico, suggeriremmo di invitare le comunità ecclesiastiche italiane a riscoprire la *Ecclesia de Eucharistia* di Giovanni Paolo II, una delle più ispirate encyclical del servizio di Dio, dal quale si può rilevare non poca materia da offrire alla comune riflessione. Quel che conta è non far piovere d'improvviso un tema fondamentale della vita dei cristiani, che ha una attualità più grande forse di quando si programmava il prossimo Congresso.

Cosimo Francesco Ruppi
arcivescovo emerito di Lecce

IL CARDINALE ARINZE

«Dal Pane spezzato la forza per soccorrere i poveri dell'Asia»

La centralità dell'Eucaristia e l'attenzione ai poveri sono stati al centro dell'omelia del cardinale Francis Arinze che ieri a Manila, nelle Filippine, ha presieduto la Messa di apertura della IX Assemblea plenaria della Federazione delle Conferenze episcopali asiatiche. «Vivere l'Eucaristia in Asia» è il tema della plenaria che proseguirà fino al 16 agosto. Per una Chiesa che opera in un continente che raccoglie il 60% dell'umanità, «vivere l'Eucaristia significa portare Gesù ai poveri

dell'Asia», ha detto il cardinale, ripreso da Radio Vaticana. Di fatto, «l'Eucaristia ci impegna verso i poveri», come dimostra l'esperienza di Madre Teresa di Calcutta e delle sue suore che «vivono la forza trasformatrice dell'Eucaristia», ha sottolineato Arinze, invitato speciale del Papa. Una forza che deve spingere a «cercare i modi per aiutare i poveri a uscire dalle loro condizioni di povertà e a vivere una vita umana il più possibile degna». Altro punto chiave: «L'importanza dell'unità della comunione fra il Papa e i vescovi». Va inoltre favorito il rapporto «con altri cristiani che non condividono ancora la piena unità cattolica e con le persone di altre religioni».